

INTRODUZIONE

I.

Il Convegno di studio, tenuto dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale sul tema: «La dottrina sociale della Chiesa» (21-22 febbraio 1989) si è svolto secondo un'intenzione mirata a chiarire l'idea di dottrina sociale della Chiesa precisandone l'identità nei suoi due elementi logicamente costitutivi, il contenuto e il metodo (l'oggetto materiale e l'oggetto formale).

1. - L'obiettivo teorico ha imposto l'economia della ricerca. A evitare i pericoli della dispersione e frammentazione, la concentrazione sul tema ha suggerito di raccogliere il Convegno su un'unica relazione di base; e solo al suo interno, mediante comunicazioni pertinenti, illustrarne gli aspetti particolarmente significativi e interessanti, ma in ogni caso senza staccare dal tema. Coerentemente su questa struttura formale, il Convegno ha proposto una sua ipotesi, maturata attraverso la riflessione intenzionalmente più completa in materia e quindi nel riferimento alla letteratura qualificata.

In questa prospettiva, invece che di ipotesi, per esorcizzare l'idea della semplice opinabilità e/o dello strumento puramente euristico, si potrebbe parlare di «tesi». Il termine è più impegnativo, ma non è

improprio, precisamente in quanto sottolinea che, a nostro modesto avviso, la fase della ricerca sui due elementi costitutivi della dottrina sociale – il contenuto e il metodo (l'oggetto materiale l'oggetto formale) – dovrebbe/potrebbe ritenersi ormai percorsa e quindi esaurita; conseguentemente si può/si deve andare avanti.

Sotto questo profilo, la «tesi» intende proporsi come messaggio di liberazione per la ricerca stessa: ormai impostata sulle sue basi, messa in piedi, non dovrebbe più regredire nel movimento del perpetuo ricominciare da zero che, in un certo senso, paralizza invece di promuovere la ricerca, obiettivamente ridotta alla tela di Penelope. In ogni caso proporre la tesi sul metodo e il contenuto della dottrina sociale della Chiesa fu l'intendimento del Convegno.

2. - Per l'esecuzione ci siamo affidati alla relazione generale – *La dottrina sociale della Chiesa* (G. ANGELINI) – e alle quattro comunicazioni, non aggiunte, ma – come già dichiarato – piuttosto enucleate dalla relazione stessa. Trasparentemente, infatti, le prime due intendono reperire il tema della dottrina sociale – ormai identificata nella sua figura propria – rispettivamente nella riflessione della teologia morale – *L'identità della dottrina sociale nella riflessione della teologia morale* (L. CASATI) – e della teologia fondamentale – *Dottrina sociale e «teologie politiche»* (G. COLOMBO) – perché le «teologie politiche» notoriamente praticano una forma particolare di teologia fondamentale.

Il ricorso alle due comunicazioni – in particolare forse alla prima – dopo che la tesi ha già istituito la figura della dottrina sociale, a prima vista, non può non sorprendere. Riflette tuttavia la strana vi-

cenda storica della stessa dottrina sociale che si è costituita, nel suo momento genetico, fuori dalla mappa delle discipline teologiche correntemente praticate, in un «luogo» – l'insegnamento del magistero, ma più precisamente del magistero papale – che se può trovare una collocazione nella tradizione teologica, in riferimento al testo classico dei «luoghi teologici», quello di M. Cano (ancora vivacissimo e attuale alla fine dell'Ottocento, quando Leone XIII ha promulgato l'enciclica *Rerum Novarum*), resta tuttavia una collocazione singolare, precisamente in quanto avulsa e non correlata con gli altri *loci theologici* universalmente riconosciuti.

D'altro lato però è da attendersi che le discipline teologiche più vicine, in qualche modo, alla dottrina sociale non abbiano potuto assistere alla sua genesi in modo puramente passivo. Può quindi essere utile, perché illuminante, cogliere la reazione rispettivamente della teologia morale e delle «teologie politiche» al costituirsi della dottrina sociale. L'utilità diventa necessità di fronte al rilancio della dottrina sociale operato da Giovanni Paolo II.

Considerazione analoga giustifica la terza comunicazione – *Dottrina sociale e teoria della giustizia* (A. BONANDI) –. L'ambito formale è meno determinato, perché la «teoria della giustizia» alla quale in vari modi deve riferirsi la dottrina sociale, attraversa ambiti diversi; evidentemente però, poiché il riferimento alla teoria della «giustizia» è ineludibile, la comunicazione diventa necessaria.

Infine l'ultima comunicazione – *Dottrina sociale e pubblica opinione* (G. AMBROSIO) – è dovuta, perché l'opinione pubblica in una società priva di unità culturale e quindi frantumata, costituisce il «medio» insopprimibile tra la verità e le convinzioni

e rispettivamente tra le convinzioni – in funzione di precomprensioni – e la verità. È anzi da supporre che, per una questione come la dottrina sociale, il rapporto con l'opinione pubblica sia più intrinseco e determinante di quello delineato in termini puramente formali. In ogni caso risulta necessario mettere a tema la questione.

II.

Quanto alla tesi, il dibattito al Convegno consente di formalizzarla, nei suoi due elementi costitutivi, il contenuto e il metodo. In terminologia scolastica diremmo che l'oggetto materiale della dottrina sociale della Chiesa è la società; mentre l'oggetto formale è la teologia.

Rispetto alla posizione obiettivamente confusa e non sufficientemente determinata nella quale versava precedentemente la dottrina sociale della Chiesa, la conclusione presume e si accredita un duplice guadagno: sotto il profilo del contenuto e sotto il profilo del metodo.

1. - Sul primo versante il guadagno consiste nel superamento della frammentarietà insita negli insegnamenti del magistero in materia sociale, nel senso di riconoscere che essi postulano in qualche modo, non una *reductio ad unum* che si consumi all'interno degli insegnamenti stessi; ma nel superamento/integrazione degli insegnamenti nel riferimento al loro oggetto ideal-reale. Nella loro frammentarietà e occasionalità infatti, ineccepibilmente coerente con la funzione e il carisma proprio del magistero, si riferiscono obiettivamente a un «intero», che esige logicamente di essere assunto nella sua compiutezza e

organicità, come condizione necessaria per la pertinenza e l'intelligibilità degli insegnamenti stessi.

Oggettivamente «l'intero» cui si riferiscono gli insegnamenti del magistero in materia sociale è la società nella sua storicità e complessità, due caratteristiche da tenere in particolare risalto, anche in considerazione della varietà e differenze degli approcci all'«oggetto» sociale. In ogni caso, la determinazione massimamente rigorosa della realtà sociale nella sua natura, rapporti, funzionamenti, ecc. non può essere presunta e quindi preterita, ma deve essere ineludibilmente determinata.

2. - Sotto il profilo del metodo, il guadagno comporta il riconoscimento franco del carattere teologico della dottrina sociale della Chiesa, superando la concezione del passato, anche recente.

La precisazione dell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* che la dottrina sociale della Chiesa appartiene alla teologia morale – precisazione che evidentemente non esaurisce, ma apre il problema della identità della dottrina sociale della Chiesa – privilegia il carattere prescrittivo della disciplina, rispetto a quello descrittivo; impegnandola, non tanto sul piano della rilevazione del senso della società; ma piuttosto su quello pratico del comportamento del cristiano nella società. In ultima analisi la dottrina sociale della Chiesa deve dire come il cristiano deve essere cristiano nella società storica, ovviamente non da «spettatore», ma da «costruttore».

In questa prospettiva occorre chiarire se la riflessione teorica sulla società, diretta fondamentalmente a dirne il senso – che evidentemente può essere istituito solo sull'intero della società, e quindi senza mutilazioni indebite –, pertiene alla teo-

logia morale o rimanda più a monte, nella prospettiva teologica, all'antropologia; ovviamente all'antropologia che mette a tema, e non può non mettere a tema, la questione del senso della società. Sotto questo profilo, nel riferimento allo stato attuale dell'antropologia teologica, risulterebbe, in conclusione, che rientra nel *faciendum* dell'antropologia, il *faciendum* della dottrina sociale della Chiesa.

3. - La chiarificazione fondamentale concernente il carattere teologico della dottrina sociale della Chiesa istituisce il rapporto diretto – immediato o mediato – tra la dottrina sociale della Chiesa e la rivelazione divina (cfr. costituzione *Dei Verbum*), che evidentemente non è da confondere con il problema «pratico» dell'uso della Scrittura da parte del magistero (in proposito cfr. in Appendice: A. BONORA, *L'appello alla Scrittura nell'enciclica «Sollicitudo rei socialis»*).

Nella prospettiva del riferimento alla rivelazione, deve considerarsi definitivamente superata la concezione dei due ordini – ordine naturale e ordine soprannaturale – intesa nel senso che l'ordine sociale – e quindi la dottrina sociale della Chiesa – è di competenza propria ed esclusiva della pura ragione, senza rapporto alla rivelazione/comandamento di Dio in Gesù Cristo.

Su questa acquisizione è però necessario, da un lato precisare le categorie teologiche pertinenti e il loro uso; e dall'altro decidere il senso e la pertinenza/impertinenza delle categorie filosofiche tipo «dignità dell'uomo» / diritti dell'uomo / diritto naturale / legge naturale / giustizia naturale, ecc.

In questo quadro rientra automaticamente sia la collocazione del magistero, che ha il suo «luogo»

predeterminato nella teologia, nel senso che la teologia (cattolica) assume/deve assumere in ogni caso l'insegnamento autentico del magistero; sia, d'altro lato, l'interesse – critico – imprescindibile per la/e questione/i sociale/i nella letteratura extra-teologica. In altri termini, devono applicarsi anche all'elaborazione della dottrina sociale della Chiesa i criteri normativi che regolano il rapporto della teologia con le scienze dell'uomo e più in generale con la cultura. In ultima analisi, esse si riassumono nel principio della necessità dell'assunzione, ma dell'assunzione critica.

III.

Le esigenze logiche soggiacenti alla tesi concernente la dottrina sociale della Chiesa, definita nella sua formalità e quindi sommariamente richiamate per illustrarla, risultano emblematicamente operanti nel contributo conclusivo del Convegno. Il Convegno infatti ha aggiunto, al momento della ricerca, un momento successivo di divulgazione dei risultati acquisiti. Li riassume il contributo – *Per l'idea della dottrina sociale della Chiesa* (G. COLOMBO) – che riproponendo anche letteralmente alcune idee del momento della ricerca, chiude questo volume.

Giuseppe Colombo